

Una delegazione della diocesi gli ha fatto visita nei giorni scorsi. Il suo lavoro soprattutto accanto a migranti e studenti stranieri

# «Ascolto e accoglienza: la mia presenza vicino ai musulmani algerini»

Il racconto dell'ossolano don Emanuele Cardani, da dieci anni missionario *fidei donum* in Algeria



Da sinistra padre Baldi, don Borroni, il segretario del Nunzio in Algeria, don Cardani e don Cossalter



Una panoramica di Algeri (Foto Courtès da Wikipedia)

che seguono la stessa direzione che da Sud porta al Nord, ma con rotte e strade diverse. L'Algeria è uno dei primi Paesi che profughi e migranti subsahariani incontrano nel loro cammino verso l'Europa. A loro è dedicata buona parte del ministero di don Cardani, che su questo fenomeno globale fa un appello agli italiani «ad avere il cuore grande», senza però che un idealismo faccia chiudere gli occhi sulla realtà.

«Oggi come italiani ed europei ci è chiesto di essere accoglienti, di ascoltarli, di sforzarci di comprendere le loro storie e il loro vissuto. Non possiamo rifiutarli a priori. E' un nostro dovere di cristiani - dice don Cardani -. Ma nel costruire un rapporto con loro serve essere franchi. Spiegare i problemi che può comportare per loro vivere in Italia. Serve che conoscano i problemi cui vanno incontro. E tenerli per oltre un anno in un centro in attesa che vengano verificate le loro domande di asilo, senza fargli mancare niente ma anche senza permettere loro di lavorare, forse non è la risposta giusta. Quale la strada, dunque? «Non è semplice. Non ho ricette. Ma serve comprendere studiare e comprendere, i problemi dei loro Paesi ed intervenire anche lì. A livello politico ed economico per aiutarli ad avere un futuro migliore».

Proprio su questo fronte è già attivo il Centro Missionario. «Con padre Baldi - spiega don Borroni - sto cercando di organizzare incontri e percorsi proprio per capire e conoscere meglio la realtà algerina. E per avviare progetti di gemellaggio che vadano nella direzione indicata da don Emanuele».

A.G.

**Il missionario: «In Italia siamo chiamati all'accoglienza. Ma servono anche progetti di aiuto ai loro Paesi»**

«Il mio impegno è ascoltare e accogliere. E vivere così una presenza accanto ai musulmani algerini».

Sono parole semplici quelle che usa don Emanuele Cardani, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Novara in Algeria, per raccontare il suo impegno missionario in una parrocchia nella periferia di Algeri.

Nel Paese magrebino da

dieci anni, don Cardani è originario di Domodossola ed è alla sua seconda esperienza africana, dopo quella in Ciad, intervallata da un ritorno in diocesi come parroco di Gurro.

Ad incontrarlo è padre Cesare Baldi - un altro sacerdote novarese (originario di Galliate) oggi prete del Pime e direttore della Caritas algerina

-, è stata la scorsa settimana una delegazione diocesana composta dal vicario generale don Fausto Cossalter e dal direttore del Centro missionario don Giorgio Borroni, accompagnati dal parroco di San Francesco alla Rizzottaglia di Novara don Marco Rondonofiti.

L'impegno pastorale di don Cardani - che parla tre lingue:

arabo, inglese e francese - è particolarmente dedicato agli stranieri presenti nel Paese, soprattutto studenti universitari. «La mia casa - racconta don Cardani - vuole essere uno spazio di incontro e di accoglienza semplice e fraterna. Qui si sentono a proprio agio e possono confrontarsi con altri coetanei provenienti da diversi Paesi africani, raccontandosi le

proprie difficoltà, i propri problemi, ma anche le proprie gioie. E' uno spazio dove tante nazionalità si incontrano. E non è scontato. L'Africa è grande e spesso anche le differenze. Qui vivono un momento di fraternità».

Ma accanto a giovani che lasciano il loro Paese per cercare nello studio una strada di miglioramento, ce ne sono altri

# «Una Chiesa vivace, segno di un dialogo possibile»

Don Cossalter: «Anche qui in Italia possiamo imparare da questa comunità»

Don Fausto Cossalter, vicario generale, ha un'esperienza alle spalle di tredici anni di missione in Ciad, alcuni dei quali condivisi proprio con don Emanuele Cardani. Ha accompagnato il direttore del Centro missionario diocesano don Giorgio Borroni nel suo viaggio in Algeria.

Che Chiesa ha incontrato in Algeria?

«Quella di Algeria è una Chiesa quasi invisibile, che in molte parrocchie non ha chiese di mattoni, ma semplici case dove ci si riunisce a pregare. E' un gregge minuscolo, ma gioioso e con lo spirito e la freschezza delle prime comunità cristiane. Attiva soprattutto nella comunità di immigrati subsahariani, che le hanno donato la vivacità tipica di quelle popolazioni, e impegnata anzitutto sul versante della carità, nell'accompagnamento e nel sostegno degli ultimi e dei bisognosi».

Che rapporto ha questa comunità con la società algerina?

«Come accade da noi dove troppo spesso l'equazione errata che passa è quella di islamico uguale a terrorista, anche in Algeria un'idea che circola quasi sommersa, ma che segna una certa cultura condivisa, è l'equiparazione tra la prepotenza coloniale francese - che in quel Paese è stata durissima e non ancora dimenticata -, con l'intera fede cristiana. Ecco, la presenza discreta e rispettosa di quella comunità è l'esempio di

un dialogo possibile. Di una strada che dalla diffidenza che si fonda sulla non conoscenza, porta all'incontro».

Cosa possiamo imparare come comunità cristiana di Novara da questa esperienza?

«La presenza della diocesi di

Novara con due sacerdoti - perché con don Emanuele c'è anche padre Cesare Baldi del Pime, ma originario del nostro territorio -, credo che sia significativa. E credo che possa dirci qualcosa soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i mi-

granti che arrivano dall'Africa subsahariana, anche per la loro un'urgenza sociale. In Algeria queste persone trovano una situazione difficile, un'ostilità sociale e una scarsa accoglienza. Il sogno è quello di arrivare in Europa. Spesso hanno un'im-

agine sbagliata ed edulcorata della realtà che troveranno in Europa e in Italia. Ma spesso, in ogni caso, davanti alla drammaticità di quello che vivono nel loro Paese mettersi in viaggio è l'unica soluzione. E allora come cristiani ci è chiesta capa-

cià di accoglienza sforzi per l'integrazione. Ma anche impegno sociale, politico e anche concreto con progetti di cooperazione, perché la situazione nelle loro patrie possa migliorare».

Andrea Gilardoni

# Libertà di culto, ma conversioni dall'Islam difficili

L'arcivescovo di Algeri: nessun pericolo di aggressioni, ma forte pressione sociale

Una legislazione non esplicitamente illiberale, ma con elementi che limitano decisamente la possibilità di professare culti diversi da quello islamico. E' la fotografia che emerge dall'ultimo Rapporto sulla libertà religiosa dell'associazione Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs). Il preambolo della Costituzione algerina descrive l'Islam come una componente fondamentale dell'identità nazionale, ma l'articolo 36 garantisce la libertà di coscienza ed è interpretato come implicita garanzia per la libertà di culto nei limiti della legge.

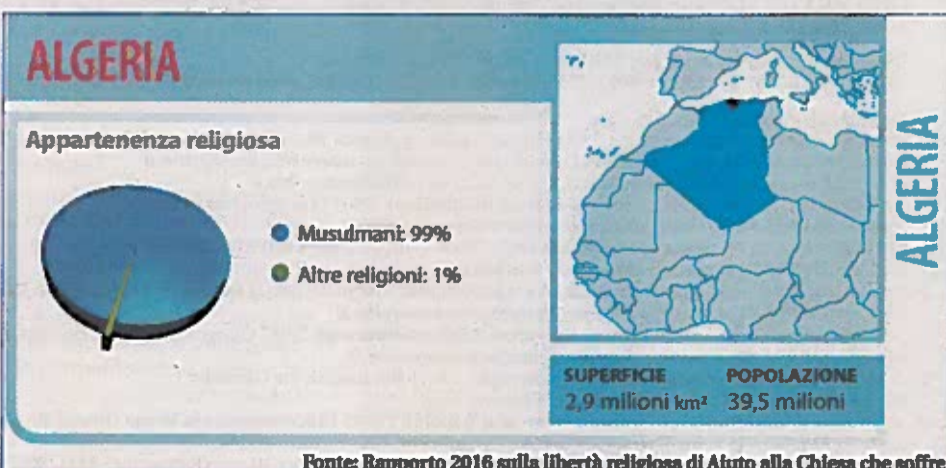
Nonostante la legislazione algerina non contempli il reato penale di apostasia, il codice non solo prevede pene dure per chi offende la religione, ma vieta anche tentativi di conversione dei musulmani ad altra religione,



Mons. Paul Desfarges

soprattutto dopo l'inasprimento in tale senso arrivato con un'ordinanza del 2006 emessa dal presidente Abdelaziz Bouteflika.

A spiegare, nel Rapporto di Acs, la situazione è mons. Paul Desfarges, gesuita che



dal 1976 è presente nel Paese e che lo scorso dicembre il Papa ha nominato arcivescovo metropolita di Algeri.

Secondo il vescovo, i cristiani in Algeria possono praticare liberamente la propria fede, con riferimento soprat-

tutto agli stranieri. Per quanto riguarda invece i musulmani convertiti al Cristianesimo la situazione è ben diversa e il presule spiega che sono costretti a vivere in maniera estremamente discreta. Secondo mons. Desfarges es-

si non sono preoccupati dalle minacce di aggressioni fisiche quanto piuttosto dalla forte pressione sociale che può causare numerosi svantaggi, inclusi quelli relativi ai diritti di eredità.

A.G.